



**Il 24-enne che resta a letto - parte II:  
l'atteggiamento terapeutico e i motivi per averlo**

(8)

Per intervenire utilmente lo psicologo non ha bisogno di scoprire se la negatività del 24-enne è una risposta alla negatività materna o una scelta del giovane (ed è una fortuna...)

**Terapia**

La terapia consiste essenzialmente nel **non credere all'incapacità del giovane di andare a lavorare**, considerandola invece **una scelta fatta dal sistema emozionale per convenienza e non per incapacità** di fare diversamente.

Se il giovane fosse interessato a saperlo, lo psicologo **potrebbe spiegargli come funziona l'atteggiamento negativo**. Capire tale atteggiamento gli *interesserà se la vittima è lui*, mentre *sarà l'ultimo dei suoi desideri se è sua madre ad essere la vittima* della sua negatività.

Comunque vada, tornerà a casa sapendo che **secondo lo psicologo lui non è incapace di fare**.

Questa informazione gli permetterà di **contrastare meglio la negatività materna**, se è la madre che l'ha spinto a fare l'incapace, o **la propria negatività**, se l'iniziativa di fare l'incapace parte da lui.

Compito dello psicologo è dirgli, coi fatti e a richiesta con le parole, che **non è un incapace**. Cosa farsene di quest'informazione spetta a lui e solo a lui.

Anche se cercasse di dimenticarla, perché a lui va bene di fare l'incapace e sua madre pure, avrà difficoltà a farlo perché i fatti danno continuamente ragione allo psicologo.



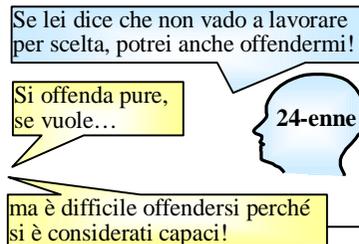
**La clinica C può dispiacere...**

La clinica C può dispiacere perché evidenzia le scorrettezze, o del 24-enne o di sua madre o di entrambi, ma è una psicologia fondamentalmente positiva perché suppone che le persone si possano comportare molto meglio di come si comportano.

Accettare l'incapacità del 24-enne a lavorare, come quella del diplomato a trovarsi un lavoro o quella della commessa a non preoccuparsi, può dare un sollievo temporaneo ma condanna i protagonisti ad un futuro gramo e ricco di sofferenza.

Dicendo loro che si stanno comportando male, lo psicologo si espone evidentemente al rischio che il cliente scappi. Mandà però un messaggio molto positivo, che il cliente si porterà dentro anche se decidesse di rifiutare la spiegazione di quello psicologo.

Che scappi o che resti, il cliente non dimenticherà facilmente che secondo quello psicologo lui era capace di star bene e di far star bene, se il suo sistema emozionale sceglieva l'atteggiamento positivo invece di quello negativo, la stima invece del disprezzo...

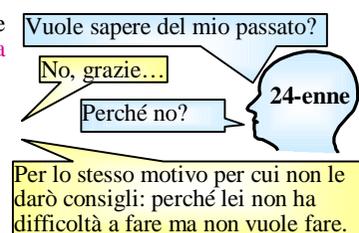


**La clinica C non scava nel passato**

La clinica C non va a scavare nel passato perché pensa che **quello che non fa il soggetto oggi sia una sua libera scelta e non la conseguenza di quello che è avvenuto ieri**.

Il 24-enne che parla del suo passato sta cercando una giustificazione per quello che non fa oggi. Lo psicologo non lo segue su questa strada perché queste spiegazioni basate sul passato sono scuse, se è vero che **l'atteggiamento negativo è preferito per i vantaggi che offre e non per l'incapacità ad averne uno positivo**.

Ascoltare la storia del 24-enne significa...

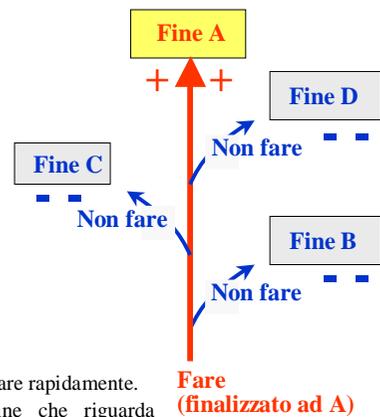


**L'orientamento negativo come inibitore dell'azione**

Perché il non fare si accompagna tanto regolarmente all'atteggiamento negativo?

Cominciamo con l'osservare che anche **chi fa per arrivare ad un risultato deve non fare molte cose**, scartando tutte le attività disponibili in quel momento ma che non portano al risultato voluto.

Per arrivare al fine A, allora, bisogna sia **attribuire ad A un valore positivo**, apprezzando quel fine per motivarsi a raggiungerlo (**orientamento emozionale positivo verso A**) sia **attribuire a tutti gli altri fini possibili in quel momento un valore negativo**, disprezzandoli per non fare qualcosa in quella direzione (**orientamento emozionale negativo verso tutti gli altri fini possibili in quel momento**)



L'orientamento è una direzione di marcia che può cambiare rapidamente.

L'atteggiamento è un orientamento a lungo termine che riguarda l'intenzione di raggiungere o di fallire il fine ultimo di una serie di attività.

Se questa ipotesi è vera, **la sofferenza cercata quando il sistema emozionale ha un orientamento negativo non sarebbe affatto una stranezza da masochisti** che godono a farsi del male, ma uno strumento essenziale per mantenere la rotta che porta all'obiettivo voluto.

Questi due orientamenti, **il positivo che apprezza quel che si vuol fare** sviluppando emozioni positive e **il negativo che disprezza quello che non si vuol fare** sviluppando emozioni negative, sarebbero entrambi necessari e presenti insieme (un po' come le cariche positive e negative presenti nella materia).

Finché questi due orientamenti si presentano insieme, nelle dosi richieste per fare qualcosa evitando distrazioni, **l'atteggiamento della persona è neutro**.

Si parla invece di **atteggiamento positivo o negativo** quando una componente prevale sull'altra (come si parla di corpo carico quando le cariche di un segno prevalgono su quelle dell'altro segno).

Se l'orientamento negativo è un inibitore del fare, **l'atteggiamento negativo è un inibitore del successo finale**.



Sfruttando un meccanismo fisico necessario per evitare distrazioni rispetto alla meta, si può **inibire il successo finale per darne la colpa agli altri e ottenere da essi un risarcimento, pretendendo di avere tutto senza dare/fare nulla**.

